



La requisitoria. I giudici di Palermo passano al setaccio le sentenze dei tribunali di Milano, Firenze, Bologna e Roma sulle stragi e i depistaggi dei servizi segreti deviati

Trame e complicità tra P2 ed eversione

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo su mafia, eversione nera e centri occulti di potere.

La lunga analisi — compiuta su tutti i dati acquisiti in ordine a relazioni, certe o comunque possibili, tra gli ambienti della criminalità eversiva, comune e mafiosa, coinvolti nel presente procedimento, e centri occulti di potere come la loggia massonica P2 — ha confermato, come si è visto, quanto si era anticipato all'inizio di questo capitolo.

Tali rapporti — assai più sfuggenti ed ambigui di quelli accertati, invece, tra esponenti della destra eversiva e della criminalità organizzata — si prestano alle più svariate chiavi di lettura, richiamano una pluralità indefinita di possibili convergenze oggettive di interessi, e tuttavia non evidenziano — allo stato — alcun concreto momento di collegamento con i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

Sia pure in altra prospettiva — volta alla verifica delle tesi di accusa riguardanti l'esistenza di una associazione sovversiva tra esponenti della destra eversiva, della loggia P2 e di «spezzoni devianti» dei Servizi Segreti — ad analoghe conclusioni è pervenuta la Corte di Assise di Bologna nella più volte citata sentenza dell'11.7.1988, che pure ha sottoposto ad attenta analisi, in un'ottica di rigorosa ricerca delle responsabilità, la stessa imponente messe di dati, emersa da un decennio di indagini svolte dagli uffici giudiziari di Roma, Milano, Palermo, Firenze e Bologna.

Invero — dopo aver ricordato fatti e circostanze che autorizzano a ravvisare una «posizione di contiguità politica» tra alcuni esponenti della destra eversiva (Fachini, De Felice, Signorelli, Semerari etc.), il Gelli e i vertici del «Sismi deviato» (Santovito, Musumeci, Belmonte, etc.) — la Corte di Bologna si chiede (v. sentenza citata, pagg. 1693 e ss.).

GLI INCONTRI A ROMA TRA GELLI E «NERI»

«Più da vicino, si tratta di vedere se non di semplice contiguità si sia sempre trattato, ma se, invece, almeno a far tempo da una certa data, si sia venuta stringendo — in termini tecnicamente apprezzabili nel senso precedentemente chiarito — l'alleanza che l'accusa predica. Occorre considerare, in proposito, il compendio delle seguenti circostanze, che vengono a cadere proprio negli anni a cavallo della strage di Bologna, e che vanno considerate nella loro complessiva e combinata significazione: - verso la fine del '78 viene a cessare il rapporto di intermediazione fra il Gelli ed il De Felice da parte dell'Aleandri: rapporto sostanzialmente

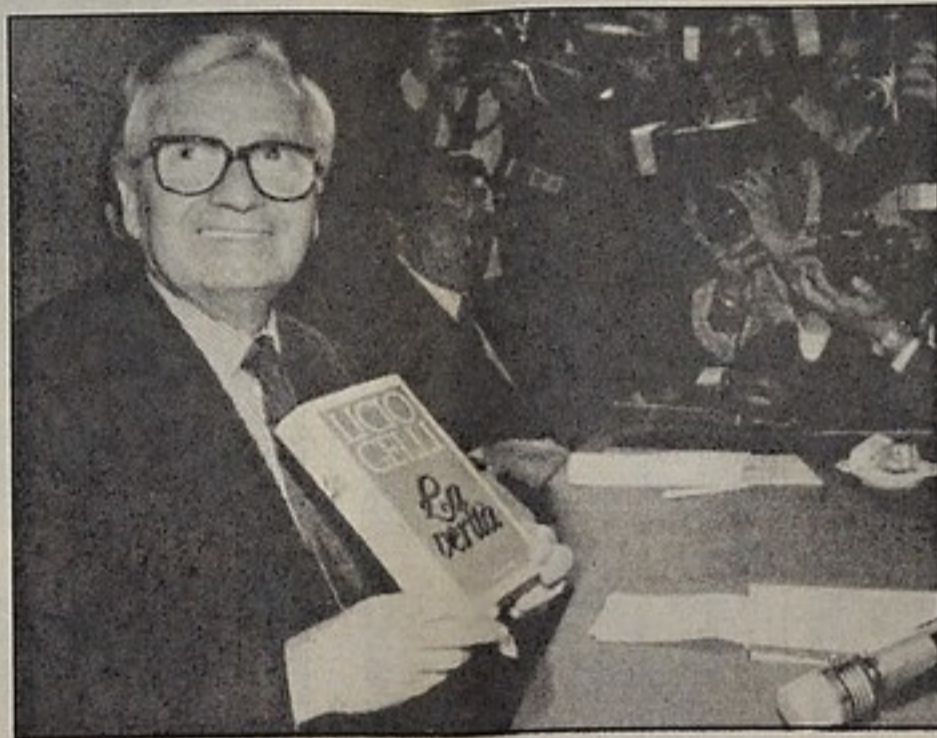
sterile, posto che l'Aleandri, per motivi ideologici, non si fece latore delle istanze, provenienti dal De Felice, rivolte ad ottenere contatti "con ambienti economici ed affaristici", né della proposta di porre la loro organizzazione a disposizione del Gelli; - con la cessazione dei pellegrinaggi all'Excelsior dell'Aleandri — che aveva avuto il tempo di presentare al Gelli il Lanti ed il Salomone, personaggi gravitanti nell'orbita del De Felice — non viene certo meno il cordone ombelicale fra l'organizzazione ed il Gelli; - i legami si rinsalderano: entrerà personalmente in contatto col Gelli Aldo Semerari;

- costui, presente — come il Signorelli ed il Fachini — alla riunione che segna il definitivo distacco del Calore (e dell'Aleandri) dal De Felice (riunione nel corso della quale quest'ultimo si esprime in termini da cui esce inequivocabilmente riaffermata la sua strategia tutt'altro che rivoluzionaria di accesso al potere), è lo stesso personaggio che già aveva proposto ad esponenti della banda della Magliana di collocare bombe ed effettuare sequestri di persona; - unico è il vertice strategico ispiratore delle tre campagne di attentati del 1978, del 1979 e del 1980 (quest'ultima riferibile alla banda armata oggetto di giudizio); - a quel vertice strategico il Semerari è indissolubilmente collegato, per aver partecipato all'esperienza di «Costruiamo l'Azione» e per i rapporti che lo legano al De Felice, al Signorelli, al Fachini;

- il rapporto fra il Gelli ed il Semerari — individuo certamente non limitato dalle remore psicologiche che avevano reso l'Aleandri un pessimo "trait d'union" — si viene a consolidare in un imprecisato momento intermedio del crescente terrorismo rappresentato dalle campagne di attentati testé richiamate; - allorché, dopo la strage del 2 agosto 1980, acme dell'"escalation" terroristica, le indagini si orientano in direzione dell'ambiente del Semerari, dei Signorelli, del De Felice, dei Fachini, dei Fioravanti, ed i primi quattro vengono catturati, scatta, da parte del Sismi gelliano e contro l'inchiesta, una macchinazione per la quale, a giusta ragione, è stato speso l'aggettivo "sconvolgente".

In questo quadro di riferimento, non è chi non colga la valenza, in senso accusatorio, delle manovre depistanti analizzate nel capitolo relativo al delitto di calunnia pluriaggravata: al punto che quelle deviazioni finiscono per assumere il ruolo di prova principe del delitto in esame. Si è visto come le tappe dell'intossicazione furono scandite dall'acuirsi, di momento in momento, dell'esigenza di venire in soccorso dei vari personaggi coinvolti nell'inchiesta.

«D'altronde, le stesse modalità ope-



Il capo della P2 Licio Gelli

rativa che, ad un certo punto, ci si spinge ad adottare, sono oltremodo eloquenti: due alti ufficiali del servizio segreto militare si rendono corresponsabili addirittura della collocazione su un treno di una valigia carica di armi ed esplosivo... (il riferimento è qui all'episodio del ritrovamento di armi e di esplosivi sul treno Taranto-Milano; v. Cap. 11, paragrafo III: n.d.r.).

«Ma tutto quando precede non consente di addivenire a certezze. L'esistenza o la conclusione di un'alleanza configurantesi in forma tale da essere sussumibile sotto la fattispecie astratta di cui all'art. 270 bis non rappresenta l'unica possibile chiave di lettura del complesso di circostanze su cui si è focalizzata l'attenzione. Indubbiamente, fra il '79 e l'80, si vengono serrando i ranghi: non solo all'interno del mondo della eversione ma grazie alla solidità e qualità del ricordo che è venuto ad impersonare il Semerari, anche fra eversione e ambienti gelliani; e, altrettanto, indubbiamente, in questo quadro, l'intossicazione delle indagini relative alla strage del 2 agosto viene ad assumere il considerevole peso probatorio che si è evidenziato.

«Mancano tuttavia più diretti e specifici elementi di prova idonei ad attribuire univocità, nel senso postulato dall'accusa, al tessuto logico-indiziario che si è venuto delineando. In definitiva, alla stregua delle acquisizioni rac-

colte, resta possibile che mai la contiguità ampiamente dimostrata fra le due principali componenti della contestata associazione sia venuta evolvendosi verso forme di aggregazione penalmente apprezzabili. I fatti accertati non implicano, in termini di stretta necessità, la conclusione del "pactum sceleris"».

LA STRAGE DI BOLOGNA E I TANTI DEPISTAGGI

In estrema sintesi, il concetto espresso con ampia motivazione dalla Corte di Bologna è che ambienti eversivi di destra, ambienti piduisti e «spezzoni devianti» dei servizi, avendo coltivato periodicamente interessi convergenti della più svariata natura, si siano trovati poi episodicamente (come nel caso del «depistaggio» delle indagini sulla strage di Bologna attuato, secondo il giudizio della stessa Corte, col deposito della valigia contenente armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano) nella necessità di prestarsi vicendevolmente ausilio anche con attività illecite, senza però far parte di un sodalizio criminoso dotato di una comune strategia.

Per i fini che interessano il presente procedimento, a conclusioni ancor più nettamente negative occorre giungere con riferimento alla ipotesi di una «alleanza organica» tra mafia e massoneria.

Invero, tutti i più attendibili e signifi-

ficativi elementi di valutazione, emersi da un decennio di indagini su «Cosa Nostra», inducono ad escludere che una alleanza di questo tipo si sia mai stabilita, e ciò per l'irriducibile vocazione di «Cosa Nostra» a salvaguardare la propria segretezza e la propria assoluta indipendenza da ogni altro centro di potere esterno.

Di questa posizione di «Cosa Nostra», che storicamente ha costituito il fondamento essenziale della sua forza, si può trovare una prima, significativa testimonianza nella vicenda del «golpe Borghese».

Come è noto, questa vicenda — nella quale viene per la prima volta valutata la possibilità di una alleanza tra «Cosa Nostra», eversione di destra ed ambienti massonici — è stata riferita dettagliatamente da Tommaso Buscetta, le cui rivelazioni sull'argomento sono state, poi, oggettivamente convalidate da Luciano Leggio nell'ambito di un interrogatorio reso nel dibattimento del primo maxi-processo, e soggettivamente mirante a screditare la figura del «pentito».

Ebbene, in un interrogatorio reso ai Giudici Istruttori di Palermo il 4.12.1984 (fot. 633589-633594), dopo avere ammesso di essere stato fermato a Milano nel giugno 1970 sotto la falsa identità di «Adalberto Barbieri», ed aver spiegato che non aveva rivelato la verità sull'episodio perché connesso con «fatti molto gravi che investivano questioni politiche», Tommaso Buscetta dichiarò:

«... circa una ventina di giorni prima del mio fermo a Milano, mentre mi trovavo a New York fui raggiunto telefonicamente da Salvatore Greco "Cicchitèdu", il quale risiedeva, allora, nel Perù e si faceva chiamare Renato Caruso Martinez. Egli mi disse che occorreva che entrambi ci recassimo subito in Italia per un fatto molto importante che, ovviamente, non mi precisò per telefono. Fissammo un appuntamento per Zurigo e io accettai l'invito, nonostante che in Italia fossi latitante, data la qualità del personaggio che me lo aveva rivolto.

A Zurigo nello stesso aeroporto, prendemmo a noleggio un'autovettura Volvo per recarci in Italia e debbo precisare che io ero in possesso di un falso passaporto, canadese, intestato ad Adalberto Barbieri e con la mia fotografia, fornitami da Pasquale Cuntreara, cui ne avevo fatto richiesta senza specificare i motivi della necessità che avevo del passaporto. Ci recammo direttamente a Catania e, lungo il viaggio, se mal non ricordo abbiamo pernottato in un albergo di Salerno. A Catania, alloggiammo a casa di Giuseppe Calderone, sita in uno stabile antico di via Etna, poco distante dalla villa Bel-

lini e dal lato opposto. Ivi ci incontrammo col Calderone e con Giuseppe Di Cristina e, così, appresi che il principe Junio Valerio Borghese stava organizzando un colpo di stato in chiave anticomunista, avvalendosi dell'appoggio di settori politici su cui riferirò in seguito. Attraverso "Cosa Nostra" il principe Borghese intendeva ottenere un appoggio armato in Sicilia, nell'ipotesi che occorresse usare le armi per troncane eventuali opposizioni; secondo i programmi le armi sarebbero state tempestivamente procurate dallo stesso Borghese. Il colpo di stato era chiaramente di marca fascista, e ciò creò serie perplessità sia in me, sia in Salvatore Greco, mentre Calderone e Di Cristina erano entusiasti; inoltre, alcuni settori di partiti governativi e di altre istituzioni erano pronti a fornire il loro appoggio.

UN'AMNISTIA PROMESSA E CONTATTI CON LA MAFIA

Quale contropartita, si prometteva un'amnistia a favore dei mafiosi e altri benefici processuali. Appresi che i contatti con "Cosa Nostra" erano stati resi possibili dal fratello, massone, di Carlo Morana, uomo d'onore quest'ultimo della famiglia di Corso dei Mille; entrambi i Mora vivono, adesso, nel Venezuela (almeno credo) ma allora risiedevano a Palermo; si erano rivolti a Franco Di Noto (o meglio, si era rivolto a quest'ultimo il massone) ed il Di Noto aveva interessato della questione Giuseppe Di Cristina e Giuseppe Calderone. I due dopo aver contattato dei massoni i cui nomi ignoro, di grado più elevato rispetto a quello del Morana (o meglio, più importanti di quest'ultimo), in Palermo, si erano resi conto che si trattava di una faccenda seria e, quindi, prima di andare avanti nei contatti, intendevano avere l'assenso di Salvatore Greco. A Catania ci fermammo per alcuni giorni e, quindi, si decise che Calderone e Di Cristina sarebbero andati a Roma, insieme col massone per lermitani e, forse, anche catanesi, per incontrarsi con Borghese e, poi, e avrebbero riferito, nella capitale, l'esito dei colloqui.

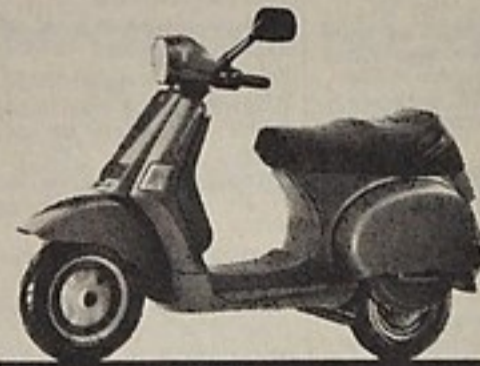
Io e Salvatore Greco partimmo in sieme per Roma con la macchina, credo, prestataci dal Calderone, avendo restituito all'agenzia di Catania la vettura noleggiata in Svizzera; a Roma ci incontrammo con gli altri in un luogo che non ricordo (probabilmente l'appuntamento era stato fissato in un albergo, ma, non avendo trovato posto, ci incontrammo altrove).

(continua)

Ata-Tonic



E' perfetta per il weekend ma non è l'amante. Cos'è?



E' lo scooter ideale per trascorrere due giorni di relax e libertà. E' nuovo in tutto. La sella è lunga e larga, le sospensioni calibrate, la strumentazione tra le più moderne. Il sistema frenante è integrale e, a richiesta, con il



dispositivo antibloccaggio EBC. E' la Nuova Cosa Piaggio. E in più, i clienti

Cosa potranno usufruire di un Numero Verde per qualsiasi osservazione legata all'utilizzo del veicolo.

NUMERO VERDE 1678-60040

La Nuova Cosa.

